



Il Severino

Periodico del Liceo Grattoni

Redattori responsabili:

Lorenzo Bianco, Filippo Ferrari, Sofia Stennardo

Anno XXXIII



ART DIRECTION

**Lorenzo
Bianco**

**Filippo
Ferrari**

Con la collaborazione di:

*Ludovica
Bastardini*

*Sofia
Pietrasanta*

Il Severino

Periodico del Liceo Grattoni
Ottobre 2023 - Anno XXXIII



Storia

Oppenheimer	5
Guerra Fredda	8
Fidel Castro	11

Litterae

Poesie	13
--------	----

Cultura

Yoko Ono	17
Successo e Felicità	20
Le Lacrime	21

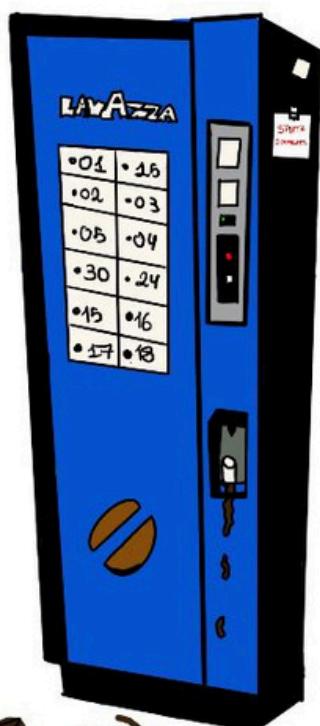
Conclusione

Oroscopo	25
Ringraziamenti	26

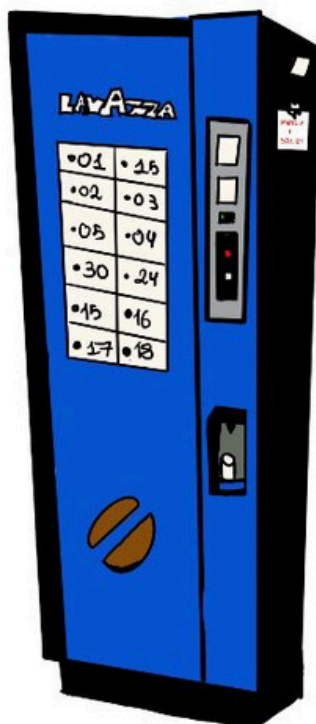


Icona Della Decadenza Moderna

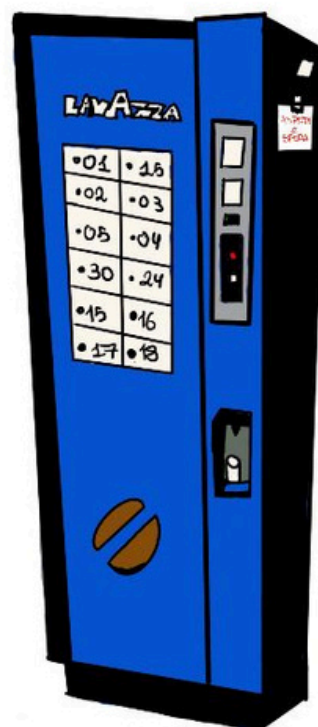
Le Tre Macchinette del Grattoni



↑
MACCHINETTA
SPUTA
BEVANDE



↑
MACCHINETTA
MANGIA
SOLDI



↑
MACCHINETTA
ASPETTA E
SPERA

Adua Cristiani, III A Scienze Umane

CONFIDENTIAL

OPPENHEIMER



Oppenheimer: un altro dei magistrali lavori del grande Christopher Nolan che, genialmente, ci presenta Cillian Murphy nei panni del protagonista, colui che nel film (e in questo articolo) sarà un fisico, un padre, un amante, un indagato e, per gli amici, semplicemente Oppy.

ALLERTA SPOILER !!! NON SONO RESPONSABILE DELLE VOSTRE SCELTE DA ORA IN POI :)

Partiamo dall'inizio: il nostro protagonista è considerato un genio incompreso dai suoi colleghi del corso di laurea a Cambridge. Un disastro in laboratorio, ma un vero genio nella teoria. Sì beh... un disastro in laboratorio finché non avvelena la mela del suo professore (consiglio di non seguire il suo esempio, comunque la mela è stata buttata via...). - Chissà perché tutti gli scienziati sono sempre geni incompresi, in qualche misura pazzi.- Dopo aver concluso i suoi studi, Oppy si concede un anno in cui gira per molti paesi europei, entrando in contatto con le menti più brillanti del suo tempo con lo scopo di sviluppare le sue ricerche. Una volta tornato negli Stati Uniti, inizia ad insegnare al California Institute of Technology. Le sue lezioni riguardano il poco conosciuto mondo della meccanica quantistica ma, ben presto l'argomento interesserà più di 30 studenti ad ogni lezione.

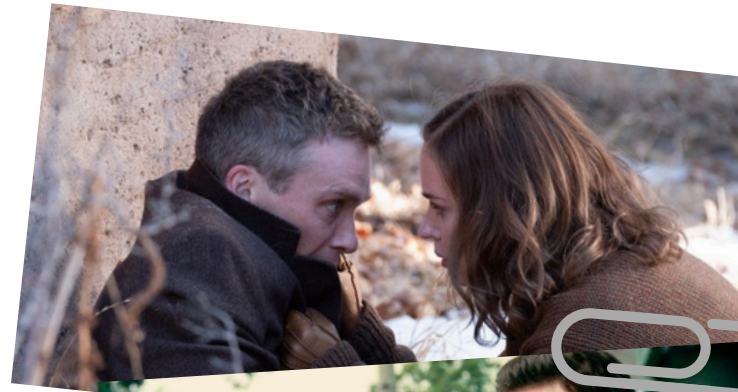
Probabilmente vi chiederete se si parla solo di meccanica quantistica e di cose troppo complicate da capire (o persino da scrivere) in questo film. No, cari lettori! Si parla anche di anatomia e di diverse sostanze chimiche non usate in laboratorio.

Com'era prevedibile - anche se, a mio parere, Nolan non riesce a delineare dei bei personaggi femminili - il nostro protagonista non è mai solo. Prima incontra una certa Jean Tatlock, che rimarrà per sempre sua amante e poi, nell'estate del 1937, in New Mexico, durante le vacanze estive, la futura moglie, Katherine Puening, detta "Kitty". Ben presto arriva il primo figlio e così ci ritroviamo catapultati nel 1939, quando la Germania nazista è già all'opera con lo sviluppo di nuove tecnologie.

Nel 1942, Oppy viene reclutato dagli Stati Uniti d'America per creare un'arma potente, quella che sarà poi la bomba atomica. Quando il generale Leslie Groves si presenta nella classe di Oppy, salta i convenevoli e va dritto al punto: «I tedeschi hanno 12 mesi di vantaggio». «18!» - risponde Oppy. «E lei come fa a saperlo?» ribatte Leslie. «Conosco le menti che ci sono dietro». Partono allora i lavori, non c'è più tempo da perdere.

Nell'immenso nulla del New Mexico, si costruisce una città che diventa il quartier generale in cui gli scienziati possono portare le loro famiglie cosicché possano lavorare al progetto senza distrazioni dovute all'allontanamento dai propri cari.

Tutto va per il meglio: le idee sono tante come le risorse impegnate, fino a quando alcuni calcoli dimostrano che non può essere del tutto esclusa la probabilità (catastrofica) di bruciare l'atmosfera terrestre sterminando l'umanità. Pur rifacendo i calcoli, questi portano ad una conclusione vicina allo zero, ma non a zero. Oppy, preso da un momento di sconforto a causa del peso della scelta che gli impone il continuare o fermarsi, va a trovare Einstein per mostrargli i calcoli, chiedendogli un consiglio. Einstein richiede esplicitamente di non essere coinvolto e non dice nient'altro. Il progetto continua senza più interruzioni. Arriviamo al 1945 e, dopo la resa della Germania, alcuni mettono in dubbio l'importanza della bomba ma, ormai, è il governo che gli impone di continuare. Nel luglio del 1945, si procede con il Test Trinity: verso le cinque di mattina del giorno 16 luglio, un momento di serenità precede la tempesta della bomba atomica. Il boato, la colonna di fuoco e lo stupore di tutti: ci erano riusciti. Le bombe vengono sganciate il 6 e 9 agosto 1945 su Hiroshima e Nagasaki: una vittoria per la nazione intera. Quei pochi minuti di gloria che assaggia il nostro Oppy svaniscono velocemente: si rende ora conto di che cosa abbia effettivamente causato. Da qui iniziano le allucinazioni: vede persone vomitare, venire disintegrate dalla forza di quella cosa che lui aveva creato, di cui era il padre. Una volta arrivato davanti al Presidente, capisce che dovrà portare avanti anche l'idea della bomba H, la bomba ad idrogeno.





Si fermerà poco dopo l'inizio del progetto ed anche per questo motivo verrà posto sotto accusa. La sua dichiarazione è semplice ma agghiacciante: «Mi sono fermato perché ho capito che avrebbero utilizzato ogni arma a loro disposizione».

Arriva la fine del processo e Oppy si ritira definitivamente dai palchi della scienza. Poco dopo, incontra di nuovo Einstein e il nostro Albert gli descrive cosa succederà da lì a poco: gli daranno una fascia, gli stringeranno la mano, gli consegneranno premi importanti, verrà ricordato nei testi, ma dimenticato dalla scena quotidiana. Dobbiamo attendere qualche secondo per arrivare alla fine di quel fatidico discorso. Oppy chiede ad Albert se si ricordasse di ciò che gli aveva mostrato qualche tempo prima. La risposta è affermativa. E in seguito: «Penso che ci siamo riusciti».

Si conclude così, lasciandoci con il pensiero che il mondo, in poco o in molto tempo, è destinato ad estinguersi. Il buco dell'ozono, per esempio, si presume sia dovuto anche alle colonne di fuoco nel cielo causate dalla bomba e non impiegherà poco tempo a rigenerarsi, ma, anzi, centinaia di anni, viene stimato oggi.

Dopo aver visto questo film si esce con una sensazione di nodo alla gola, una cosa strana, un'inconsapevole consapevolezza.

Sì, merita davvero di essere visto, anche se non capite niente di fisica quantistica, proprio grazie alla genialità di Nolan. L'utilizzo del bianco e nero ed dei colori in contrasto l'uno con l'altro per dividere la narrazione, vi farà sentire parte del film. Vi farà riflettere molto anche su molti aspetti e domande esistenziali, ma soprattutto sulla vita nel suo complesso.

Da autrice lascio un piccolo consiglio: vivete la vostra vita, non lasciatevi schiacciare dalle incombenze, ma andate avanti, a testa alta. Scrivete quel messaggio, non aspettate troppo, legatevi alle persone che vi fanno stare bene, riconoscete chi c'è stato veramente nel momento del bisogno, siate ciò che vogliate. Trasformatevi e mettete ogni maschera che volete: nessuno vi può fermare, se non voi stessi. Ma vi raccomando di tenere un piccolo pezzo di voi, quello nascosto più in fondo, dove solo voi saprete cosa siete, cosa fare e cosa volete.

Non sprecate nemmeno un secondo, perché non si sa mai quando qualcuno, magari dopo un test nucleare, possa pronunciare: «Ora sono diventato morte, il distruttore di mondi».

Sofia Pietrasanta, III A Scienze Umane



LA GUERRA FREDDA

Con il termine guerra fredda si fa riferimento allo stato di profonda tensione che si creò tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dopo la Seconda Guerra Mondiale.

La netta e continua opposizione tra le due grandi potenze diede vita a una guerra che venne combattuta con le armi dell'ideologia, della politica economica e della diplomazia; tutto questo permise di non sfociare in una guerra armata che, con l'utilizzo delle armi nucleari, avrebbe portato alla scomparsa del genere umano. La Guerra Fredda è quindi il confronto mondiale tra Stati Uniti e Unione Sovietica iniziato nel 1947 e terminato nel 1989 con la caduta del muro di Berlino.

Dalla Seconda Guerra Mondiale risultò un mondo bipolare: l'Unione Sovietica da una parte e gli Stati Uniti dall'altra costituivano due blocchi contrapposti. Il periodo della Guerra Fredda fu caratterizzato da attriti, tensioni, spionaggi e prove di forza che tuttavia non portarono mai allo scontro diretto tra i due Stati. Le due superpotenze erano divise da differenze radicali, infatti gli Stati Uniti avevano un sistema liberale, un'economia di mercato fondata sulla libera iniziativa dei privati ed erano una democrazia che garantiva libertà personale e diritti individuali ai cittadini. Al contrario l'Unione Sovietica aveva un regime comunista e totalitario che non concedeva libertà, tutti i mezzi di produzione erano di proprietà dello Stato, il sistema politico ammetteva un unico partito e reprimeva ogni opposizione.

Il mondo si divise in due schieramenti che facevano capo rispettivamente agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica. Le due superpotenze si trovarono nell'inedita situazione di controllare politicamente e soprattutto militarmente la quasi totalità degli Stati europei. Gli Stati Uniti uscivano dalla guerra costata loro 400.000 caduti e 1.000.000 di feriti, con un potenziale economico e finanziario assolutamente nuovo poiché controllavano buona parte delle risorse aurifere del pianeta, metà della produzione industriale globale e la gran parte dei capitali finanziari; inoltre vantavano una superiorità militare anche nei confronti dell'Unione Sovietica dovuta al possesso allora esclusivo dell'arma nucleare.

**L'ALLEANZA FRA LE GRANDI
POTENZE CHE AVEVANO
SCONFITTO IL NAZISMO
SI RIVELÒ SUBITO DOPO LA
SECONDA GUERRA MONDIALE
MOLTO FRAGILE.**

L'Unione Sovietica possedeva il più vasto esercito della storia, aveva un controllo diretto su un'ampia porzione dell'Europa orientale e disponeva di grandi risorse naturali, ma era anche un Paese devastato in cui sia l'industria sia l'agricoltura erano state completamente assorbite dalle necessità belliche.

All'inizio le due potenze pensavano di poter collaborare, come durante la guerra, ma presto fu chiaro che ogni azione intrapresa da ciascuna delle due superpotenze, generava nell'altra una sensazione di sfiducia e insicurezza. I rapporti si fecero più tesi dopo Jalta. I Paesi vincitori procedettero alla spartizione della Germania in quattro aree di occupazione in quanto compresero la necessità di rendere innocuo il latente ma pericoloso militarismo tedesco.

L'Unione Sovietica, che aveva subito i più alti costi sul piano sia economico, sia umano, pretendeva risarcimenti di guerra; Stalin trasferì forzatamente industrie e materie prime tedesche verso l'URSS: questo non fu gradito a Washington.


Di fronte alle tensioni fra gli Alleati, Churchill, il 5 marzo 1946, dichiarò: "Da Stettino nel Baltico a Trieste nell'Adriatico è scesa una cortina di ferro attraverso il continente."

La cortina di ferro fu una barriera ideologica e politica che separò i Paesi dell'Europa occidentale e quelli dell'Europa orientale. L'introduzione nel linguaggio politico del termine "cortina di ferro" palesò la nascita di uno stato di tensione internazionale; iniziò una Guerra Fredda, termine che si sarebbe presto materializzato nella divisione in blocchi dell'Europa. Tale barriera diventò anche fisica quando nel 1961 venne costruito il Muro di

Berlino, quest'ultimo venne per altro eretto in un periodo di relativa distensione tra Unione Sovietica e Stati Uniti determinatasi dal dialogo tra il presidente americano John Fitzgerald Kennedy e il sovietico Nikita Kruscev.

All'indomani della guerra, l'Europa intera versava in un collasso economico. Il cibo scarseggiava, le reti di collegamento erano in larga misura distrutte, l'inflazione era in costante aumento. Per aiutare l'Europa, Truman (33° presidente degli Stati Uniti d'America) organizzò un programma di aiuti che prese il nome di piano Marshall, così chiamato dal nome del segretario statunitense che lo formulò. Secondo Marshall, le difficoltà economiche e il rischio quindi di forti tensioni sociali avrebbero potuto contribuire a una crescente affermazione dei partiti comunisti nei Paesi distrutti dalla guerra. Il piano proposto da Marshall (1947) prevedeva lo stanziamento di ingenti risorse in quattro anni per il finanziamento di progetti di ricostruzione e sviluppo per le nazioni europee. Il Piano avrebbe portato grandi benefici: non solo avrebbe ridotto il conflitto sociale, grazie all'aumento dei consumi e del benessere favorendo il consolidamento delle istituzioni democratiche, ma avrebbe anche favorito il sistema produttivo e l'economia degli Stati Uniti per l'inevitabile crescita delle esportazioni, dovuta all'aumento della domanda di beni da parte dei Paesi europei. Truman fu inoltre l'autore della dottrina di contenimento finalizzata a contenere il comunismo all'interno dei suoi confini, infatti uno scopo degli USA fu quello di evitare la diffusione del comunismo nelle nazioni dell'Europa occidentale.





D'altro canto anche il piano Marshall aveva un valore politico poiché gli Stati che ricevevano gli aiuti avrebbero stretto rapporti di alleanza con gli Stati Uniti. I Paesi dell'Est ai quali fu proposto il Piano rifiutarono, come rifiutò l'Unione Sovietica. La risposta sovietica al piano Marshall fu il piano Molotov. Il nuovo sistema venne ideato dal ministro degli esteri sovietico Molotov (1947) allo scopo di fornire aiuti per la ricostruzione dei Paesi dell'Europa orientale che erano politicamente ed economicamente allineati all'Unione Sovietica. La creazione del piano Marshall e il suo rifiuto da parte Sovietica confermarono la definitiva divisione dell'Europa in due blocchi. L'Europa era anche divisa da un punto di vista economico. I Paesi dell'Est conobbero una crescita vertiginosa dell'industria pesante e dell'industria degli armamenti,

ma la loro economia era troppo legata all'Unione Sovietica; le nazioni dell'Europa occidentale conobbero fin dal 1953 un boom economico dovuto alla forte disponibilità di manodopera, tassi d'inflazione contenuti e debito pubblico che si era consolidato a livelli accettabili. La Guerra Fredda coinvolse, oltre all'Europa e al Nord America, anche altri Paesi: infatti la rivalità tra Unione Sovietica e Stati Uniti sfociò nella Guerra di Corea. La Corea del Nord invase la Corea del Sud, che ricevette aiuto dagli Stati Uniti d'America. I Nord-Coreani vennero respinti. La Cina intervenne nel conflitto e sembrò possibile una guerra con gli USA e l'utilizzo di armi di distruzione di massa, come la bomba atomica; l'intero mondo rimase con il fiato sospeso finché nel 1953 venne firmato l'armistizio che ristabilì il confine tra Corea del Nord e Corea del Sud in corrispondenza del 38° parallelo.

Lavinia Chiesa, IV A Classico

DURO DA UCCIDERE: FIDEL CASTRO

L'uomo che ha il titolo di "personaggio politico sopravvissuto a più attentati alla vita" non è Adolf Hitler come molti si aspetterebbero (anzi, non arriva nemmeno ad occupare il podio, scavalcato da Charles de Gaulle e Zog I), ma è Fidel Castro, leader della rivoluzione cubana ed ex-presidente di Cuba. I tentativi di ucciderlo furono così tanti che lui stesso affermò: «Se sopravvivere a tentati assassinii fosse uno sport olimpico, avrei la medaglia d'oro».



Fidel Alejandro Castro Ruz nacque il 13 Agosto 1926 a Biràn, Cuba, da una famiglia benestante di proprietari terrieri. Frequentò l'Università dell'Avana per gli studi di Giurisprudenza e in questi anni si unì ai movimenti di protesta studentesca contro i regimi dittatoriali dei presidenti cubani Machado, Batista e San Martin. Entrò anche a far parte di molti comitati indipendentisti, essendo contrario alla politica imperialista degli Stati Uniti nel Sud-America. Si unì successivamente al Partito Ortodosso, di stampo socialista, in cui militò nonostante la perdita alle elezioni. Prese parte alla spedizione contro il regime del dominicano Trujillo, ma al fallimento della spedizione, si diede alla fuga. Fu partecipe delle rivolte popolari del 1948 a Bogotà, in Colombia. Nel 1952 si propose come candidato alla Camera dei Deputati, ma, tre mesi prima delle elezioni, Fulgencio Batista rovesciò il governo e instaurò una repubblica di stampo dittatoriale. Nel tentativo di combattere questo regime, il 26 luglio 1953 organizzò un attacco alla caserma della Moncada, con la speranza di sollevare una rivolta popolare: questa spedizione fu un fallimento colossale, con 160 dei suoi uomini uccisi e la condanna a 15 anni di reclusione per lui e suo fratello Raul. Rilasciati con l'amnistia generale nel 1955, si rifugiarono in Messico per organizzare un nuovo movimento rivoluzionario: il movimento del 26 Luglio.

Dopo un nuovo attentato fallimentare, seppur non paragonabile a quello della Moncada, i fratelli Castro, Che Guevara e 81 uomini si rifugiarono nella Sierra Maestra. Lì, con l'aiuto dei contadini locali, elaborarono una strategia di guerriglia, micidiale per le truppe di Batista, che sarà poi costretto a fuggire da Cuba il primo Gennaio 1959. Così si procurò un posto alla tavola della politica cubana, e, nonostante la presenza di due governi provvisori, il potere effettivo rimase sempre nelle mani del primo ministro, Fidel Castro.

La caduta di Batista e la presa di potere di Castro furono un duro colpo per gli Stati Uniti, che fino a quel momento avevano usato l'Avana, con tutti i suoi casinò, hotel di lusso e bordelli, come il proprio paradiso privato: Castro doveva morire e per questo la CIA ideò 638 modi per ucciderlo.

Il primo, e anche il più celebre, fu l'invasione della Baia dei Porci: Castro, con il sospetto di essere spiato, chiese che gli USA ritirassero la maggior parte dei loro trecento ambasciatori, al che loro risposero con l'interruzione delle relazioni diplomatiche e la donazione di fondi alle coalizioni cubane anticastriste. Il 16 Aprile 1961 alcuni aerei militari americani attaccarono la forza aerea cubana, in quel momento inutilizzata, per indebolire Castro. All'una di notte del 17 Aprile un gruppo di uomini delle forze anti-castriste sbarcò nella Baia dei Porci per indicare alle proprie navi dove approdare, ma questi furono visti da una camionetta dell'esercito, che fu fucilata, allarmando così i cubani.

Ma la maggior parte degli altri attentati non fu paragonabile all'episodio della Baia dei Porci, perché i metodi per uccidere quell'uomo furono... particolari. Uno dei primi attentati della CIA si basava sul fatto che a Castro piacesse fare immersioni e quindi gli americani infettarono la sua muta da sub con il batterio della tubercolosi e piazzarono una trappola esplosiva a forma di conchiglia sul fondo marino. Castro, tuttavia, venne a sapere del piano e si rifiutò di andare a fare immersioni per un certo periodo di tempo. La CIA arrivò a contattare la mafia italo-americana per occuparsi della questione: tre dei personaggi più ricercati dall'FBI corromperono Juan Orta, un ufficiale del governo cubano, per poter avvelenare il cibo di Castro con delle pillole di tossina botulinica ogni qualvolta il presidente andasse in un certo ristorante di fiducia.

Tuttavia, dopo diversi tentativi falliti di introdurre il veleno nei suoi pasti, Fidel smise di andare in quel ristorante per motivi non dichiarati.

Diversi attentati invece avevano puntato al vizio di fumare di Castro: molti dei suoi sigari furono infettati con la stessa tossina botulinica e alcuni furono anche resi esplosivi, ragion per cui il leader cubano nel 1985 smise completamente di fumare.

Ci furono anche tattiche molto più semplici, come la classica esecuzione mafiosa con delle piccole armi da fuoco, o il tentativo di far esplodere il museo di Ernest Hemingway durante una delle sue visite.

Altri metodi furono invece degni di qualche film noir particolarmente drammatico: diverse ex-amanti e prostitute furono ingaggiate per dare a Castro qualche sigaro drogato, avvelenato o esplosivo, ma tutte le donne fallirono nei loro intenti. Una di loro in particolare, Marita Lorenz, ex-fidanzata del leader, aveva il compito di infiltrare nella camera d'albergo di Castro durante uno dei loro incontri una crema idratante avvelenata. Quando lui scoprì le sue intenzioni, mise nelle mani di lei una pistola, ordinandole di ucciderlo: lei non ne fu in grado.

L'ultimo attentato fu quello più su larga scala: la CIA aveva collaborato con alcuni esuli cubani, tra cui anche ex compagni di scuola e amici di Castro, per elaborare un piano di eliminazione definitiva. Vennero quindi fatti piazzare 90 kg di materiale esplosivo sotto al podio a Panama sul quale Castro avrebbe dovuto tenere un discorso, ma la sua scorta personale trovò gli esplosivi e anche l'ultimo attentato alla vita di Fidel fallì.

Tra il 1960 e il 2000 il leader cubano sopravvisse a 638 attentati alla sua vita, per poi morire per cause non rivelate a novant'anni.

Seicentotrentotto attentati, ma quanti di questi furono veramente messi in atto? È possibile che gli uomini della CIA incaricati di metterli in pratica avessero mentito sulle modalità e sulla frequenza, per coprire il fatto che stessero trascorrendo il loro tempo nei bordelli e casinò dell'Avana? O che fossero stati corrotti da Fidel Castro in persona ad auto-sabotare questi piani?

Giorgiana Curbat, V A Classico

LIBERE
POESIE

LAVINIA
CHIESA

THIRTEEN

I started putting on masks
When I was thirteen.

Coincidentally,
That was the same year
I started doing makeup.

I would steal it from
My mother.

The time she caught me

She laughed and brought me
To buy some makeup.

It's been only a handful
Of years since then,

But I've gone obsessive
With masks,
With makeup.

Just to cover me up.
Just to make more art.

CONSTELLATION

I saw a star
Moving from afar.
It was my anxiety,
Crying and laughing
along with the society.
I didn't want to live.
I wanted to be radioactive,
So that nobody could stay with me,
Even though I wanted somebody to love me.

VENTO

Sferzammo il terreno
come Furie che sbattono le loro ali infernali.
I tuoi zoccoli più forti di ali.
Calpestammo tutte le macerie
di questa maledetta città in fiamme.
Borea era contro il nostro passo,
e galoppavamo col fiato grosso.
Suonò come d'un organo le canne.
Di colpo nella sabbia ti fermasti,
e la polvere scivolando alzasti.
L'oscurità sui nostri occhi calò.
Il Vento, come protesta, ululò.
Di pietà non ne avremmo avuta:
del Vento la velocità battuta.

MARE

È tanto atroce,
Eppure dolce,
Questo galleggiare,
Questo naufragare.

SUB TEGMINE FAGI

Amo il nostro dolce rito,
Quando ci abbracciamo,
Sotto l'ombra di un faggio,
Finita la nostra conversazione.



YOKO ONO

MAGNETISMO E MISTERO DELLA DONNA PIÙ ODIATA DEL MONDO.

In questa sezione dei miei scritti che ormai mi piace chiamare "Donne che hanno fatto incazzare qualcuno", come posso non inserire la donna di cui si è più parlato (o meglio sparato) per decenni e decenni?

Yoko Ono nasce il 18 Febbraio 1933 a Tokyo, in Giappone. La sua famiglia, composta da Eisuke Gue Ono, discendente di una famosa famiglia di samurai, banchiere operante a livello internazionale, e da Isoko Ono, pianista classica, apparteneva a una delle dinastie più importanti del Giappone, tanto che la giovane Yoko cresce come molti figli di ricchi proprietari: coccolata da tate e balie, circondata da soldi e case sfarzose, ma con un freddo rapporto con i genitori.

Yoko non parlerà mai male dei suoi genitori, ma riconoscerà che la loro freddezza, in parte dovuta alla classe sociale, in parte alla cultura a cui appartenevano, è stato il monito o forse la causa del suo modo di fare durante tutta la sua vita.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, Yoko si ritrovò per la prima volta catapultata in una realtà lontana dal mondo di cristallo in cui era cresciuta. La famiglia infatti, a causa degli innumerevoli bombardamenti, ai quali una volta sopravvisse solo per 'estrema' fortuna, si ritrovò a vivere circondata da povertà, polvere e urla.

Yoko ed i suoi fratelli capirono nella peggiore delle maniere come il mondo possa essere un connubio di miseria e rabbia, cosa spesso non facile da comprendere quando si ha un punto di vista infantile.



Forse per questo l'arte della Ono cercherà sempre quella semplicità e frugalità della visione infantile delle cose, spesso l'unica che permette di accedere alla verità.

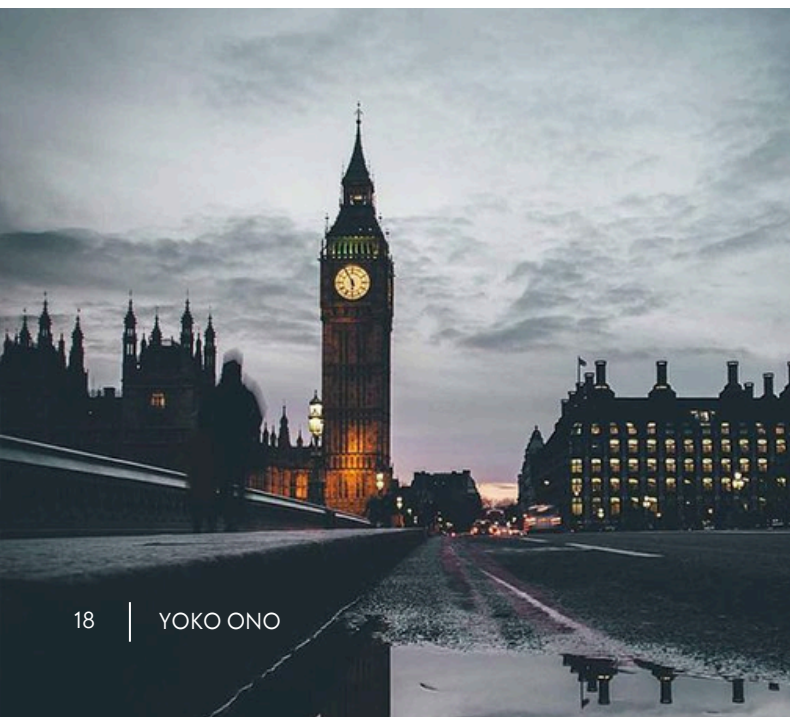
A seguito dell'ennesima scomparsa del padre – si trovava in un campo di prigionia in Cina – la famiglia Ono si trasferisce negli Stati Uniti a Scarsdale. Yoko viene quindi a contatto con una realtà non solo opposta alla sua cultura natale, ma anche con un mondo dichiaratamente schierato contro la sua gente. Una volta iscritta al Sarah Lawrence College, la giovane inizia un percorso con l'arte destinato a non fermarsi mai, nonostante la disapprovazione espressa dalla sua famiglia nei confronti delle sue passioni e, soprattutto, delle sue frequentazioni... Il movimento hippie, che nel decennio successivo sarebbe diventato la base della cultura statunitense, infatti, stava iniziando a svilupparsi, benché la mentalità del tempo fosse ancora molto arretrata. Nel 1956, sposa il compositore e pianista Toshi Ichiyanagi, dal quale divorzia, però, nel 1962, anno in cui incontrerà e sposerà Anthony Cox, jazzista e produttore statunitense. A seguito di questo matrimonio, che verrà annullato e poi effettivamente celebrato nel giro di un anno, nascerà la figlia Kyoko Chan Cox. Dopo la nascita della figlia, però, Yoko perderà progressivamente interesse nel rapporto con il marito e con Kyoko stessa, in quanto la sua arte

e la sua fama, sempre maggiore nel mondo dell'arte concettuale, diventano i suoi più importanti obiettivi. Proprio a causa del suo disinteresse, in parte originato anche dalla sua stessa educazione rigida e fredda, Cox comincia nel 1964 le pratiche per il divorzio. Tale separazione sarà tumultuosa e tormentata, anche a causa dell'affidamento della bambina in modo permanente a Yoko, benché la stessa figlia avrebbe preferito vivere con il padre.

Al di là della sua vita privata, il 1964 è un anno florido per la carriera di Yoko. Risalgono a questo anno, infatti, due delle opere più famose dell'artista, *Cut Piece* – che sarà di ispirazione per il *Rythm O* della Abramovic dieci anni dopo – e *Grapefruit*; produce inoltre molti film sperimentali.

È il 1966 quando tutto cambia.

9 Novembre, Yoko è impegnata ad allestire la mostra che si terrà nei giorni successivi all'Indica Gallery di Londra, quando un uomo si presenta molto curioso nella sala, accompagnato da sguardi e bisbigli. Viene attirato da una mela verde dal prezzo di 200£, da un'installazione composta da una scala, una lente d'ingrandimento e la scritta in piccolo *Yes*. John Lennon conosce Yoko Ono quando lei nemmeno sapeva chi fosse con certezza, benché i Beatles si trovassero all'apice della loro carriera.



E' proprio questo che Lennon apprezza inizialmente nella Ono, la totale indifferenza per ciò che c'era di frivolo e mondano in un cosmo che avrebbe dovuto prevedere solo ispirazione. La relazione tra John e Yoko comincia nonostante tutto e tutti, nonostante i loro matrimoni ancora in corso, nonostante i figli, nonostante la lontananza tra i loro mondi: l'uno al centro del palco, l'altra concentrata ad attingere ogni emozione da un palco anche scarno.

L'amore tra i due è poesia, è distruzione, è rabbia ed è rigenerazione.

Dopo un aborto spontaneo ed il divorzio di Lennon dalla prima moglie Cynthia, i due convolano a nozze il 20 Marzo 1969.

Durante la loro luna di miele ad Amsterdam, i novelli sposi organizzano il famosissimo Bed-In, una forma di protesta ispirata al sit-in ma realizzata in maniera ancora più estrema. L'invito dei due era di rimanere a letto piuttosto che arruolarsi nella Guerra del Vietnam.

Benché la sua arte e la sua relazione fossero sempre più fiorenti e fortificanti, nel 1971, la vita privata della Ono subisce una gravissima perdita: la figlia Kyoko viene infatti rapita dal padre Anthony Cox. Le due si ritroveranno solo nel 1998, quando Yoko scoprirà che Kyoko è stata cresciuta da una setta, dalla quale è riuscita a liberarsi solo da adulta.

A causa dello stress dovuto a tale tragedia, ma anche a tutte le voci che giravano attorno alla Ono e a quello che sarà lo scioglimento dei Beatles, la donna ed il consorte iniziano un abuso spropositato di eroina ed allucinogeni.

Nel 1975 nasce il figlio Sean, il bambino a cui è dedicata la famosa Beautiful Boy.

Il bambino sarà per John un monito per riabilitarsi come padre, vista la precedente esperienza con il primogenito, ma anche un motivo per allontanarsi dal mondo della musica e dedicarsi all'attivismo politico insieme alla moglie. Questa incredibile storia d'amore sarà spezzata l'8 dicembre 1980, quando Mark David Chapman, dopo aver ottenuto il suo ambito autografo, spara cinque colpi alle spalle di Lennon mentre lui e la Ono sono a pochi passi dall'entrata del loro condominio.

Quattro di questi colpi saranno per lui fatali. Tutto è avvenuto sotto gli occhi della donna che più amava e che più lo aveva amato.

Yoko si riprende dalla morte del suo amato, per quanto una persona possa mai superare un simile trauma. Il rapporto con il figlio Sean e, in seguito, anche con Julian Lennon, sarà fondamentale per la sua "rinascita".

Yoko Ono è stata per tutta la sua vita una donna tormentata da una ricerca di semplice verità, di tranquillità e di soluzione per tutti i suoi pensieri. La vita è stata per Yoko una sfida continua, una necessità di non arrendersi agli ostacoli che le si ponevano davanti.

Il mondo l'ha sempre conosciuta come una persona meschina, infame, crudele, una strega che ha portato alla distruzione di un'icona, mentre lei ha sempre dovuto combattere per il solo mantenimento della sua identità, di un nome che è stato troppo usurpato dagli altri.

Per questo, ho scelto di concludere questo scritto con la citazione di una frase pronunciata da colui che viene considerato uno dei nemici della Ono ma che ha, invece, dato la più bella definizione che si possa dare di questa donna bizzarra.

Pensavo fosse una donna fredda. È il contrario. Penso sia solo più determinata delle altre persone ad essere se stessa.

- Paul McCartney

Sofia Stennardo, V A Classico



“Anche la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo. Bisogna immaginare Sisifo felice.”

*-Albert Camus, Le mythe de Sisyphe.
Essai sur l'absurde*

Il successo porta alla felicità?

una riflessione su sfide e obiettivi

Spesso si usa il termine “felicità” per indicare una situazione duratura, ma nulla potrebbe essere più lontano dalla realtà: la “felicità” è una sensazione momentanea, effimera ed impercettibile quando la si prova; solo successivamente, ricordando eventi passati, può essere individuata. Lo stato d’animo più simile al concetto di “felicità duratura” è la “serenità”, che indica l’essere incline alla felicità stessa e che è spesso correlata alla spensieratezza, alla “*levitas animi*”.

Il successo prende molte forme: il successo lavorativo, quello accademico e la fama sono i vari modi in cui si manifesta. Nella vita aiuta avere un obiettivo: una chiara strada da seguire porterà più spensieratezza delle difficoltà derivate da un sentiero poco definito. Il raggiungimento di questo obiettivo avrà certo effetti sul nostro umore. Sfiderei chiunque ad essere indifferente ad un aumento di stipendio, a un bel voto a scuola o a un milione di follower su Instagram, tuttavia si tratta solo di una sensazione momentanea, di un rapido aumento nei livelli di dopamina, destinati poi a decadere nell’ abituale indifferenza umana. A questo punto allora ci si potrebbe chiedere se

abbia senso sacrificarsi per anni per raggiungere una meta, quando quest’ultima non è sinonimo di felicità. La verità è che coloro che inseguono la felicità vivono miseramente, senza godersi l’attimo e cercando continuamente un conforto inesistente: se si tenta di utilizzare il successo come fonte di gioia, come se dal nulla facesse sparire i problemi, allora non si sarà mai realmente felici. Meno si cerca disperatamente di essere felici e più si vive spensierati e, di conseguenza, sereni. La vera serenità non sta in cima alla collina, nel raggiungimento dell’obiettivo, ma sta nell’aver una chiara meta e nell’affrontare le singole piccole difficoltà interposte tra l’individuo ed essa. La consapevolezza che un passo alla volta ci avvicini alla vetta riempie l’animo di colui che scala la montagna.

In conclusione, gli obiettivi vanno visti come un modo per mettere alla prova se stessi, spingersi oltre il proprio limite, non come mezzo per raggiungere uno stato permanente di felicità, perché questo è impossibile. Il successo, prima di essere una fonte di gioia momentanea, serve per ricordare a sé stessi che se si è riusciti ad arrivare fino a quel punto si può fare ancora un passo in più.

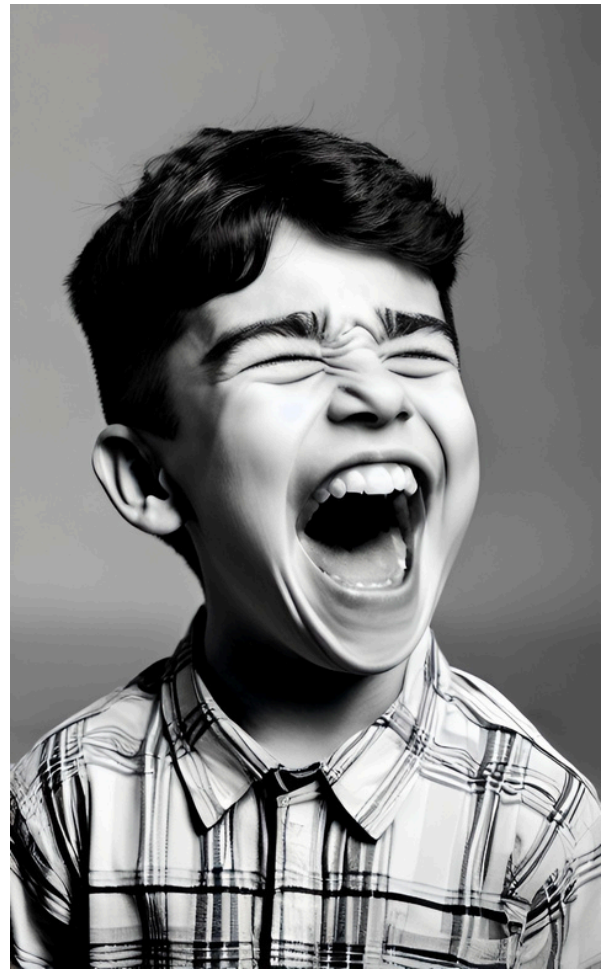
Lorenzo Bianco, III A Classico

IL VALORE DELLE LACRIME

Perché piangiamo? Perché la nostra mente ci permette di versare lacrime in situazioni di tristezza, di rabbia o addirittura di gioia? Ciò che è certo è che per alcuni individui il pianto rappresenta un modo per difendersi o per liberarsi dai propri dolori. Per altri, invece, risulta impossibile versare anche solo una lacrima.

Il pianto emozionale è uno dei misteri del corpo umano più profondi. Alcune specie animali versano lacrime riflessivamente, come risultato di dolore o irritazione, mentre gli esseri umani sono le sole creature le cui lacrime possono essere provocate dai propri sentimenti. Non esiste una spiegazione assoluta alle lacrime “emozionali”, ma nella storia sono state avanzate più teorie. Nell’Antico Testamento si afferma che le lacrime sono il risultato dello scioglimento del cuore che si indebolisce e si trasforma in acqua. Ai tempi di Ippocrate, invece, si pensava che fosse la mente a scatenare le lacrime. L’ultima teoria senza fondamento scientifico, avanzata nel diciassettesimo secolo, sosteneva che le emozioni, in particolar modo l’amore, riscaldassero il cuore, il quale generava vapore acqueo per raffreddarsi. Il vapore del cuore sarebbe poi risalito alla testa, condensandosi vicino agli occhi e uscendo sotto forma di lacrime. La più moderna teoria scientifica sostiene che le lacrime inneschino il legame sociale e la connessione umana.

Mentre la maggior parte degli animali nasce completamente formata, gli umani vengono al mondo vulnerabili e impreparati nell'affrontare da soli le situazioni più critiche. Anche se durante la maturazione diventiamo fisicamente ed emotivamente più "completi", gli adulti non invecchiano mai abbastanza per evitare l'incontro occasionale con l'impotenza. Le lacrime mostrano anche agli altri che siamo vulnerabili, e la vulnerabilità è fondamentale per la connessione umana. Nella storia dell'umanità, deve esserci stato un momento in cui le lacrime sono diventate qualcosa che automaticamente avviava l'empatia e la compassione negli altri. A un livello scientifico più attento, i ricercatori nell'ambito della psicologia del pianto hanno evidenziato una differenza sostanziale: le lacrime derivate da emozioni sono differenti a livello chimico da quelle che le persone versano quando, ad esempio, tagliano le cipolle. Oltre ad enzimi, lipidi,



metaboliti ed elettroliti che formano le lacrime, quelle provocate dalle emozioni contengono più proteine.

Ma se le lacrime sono così importanti per il legame umano, le persone che non piangono mai sono meno socialmente connesse? Lo psicologo Cord Benecke, un professore dell'Università di Kassel in Germania, ha deciso di trovare una risposta a questo quesito nel 2009, conducendo interviste a circa 120 individui. Ha notato che le persone che non piangevano avevano la tendenza ad isolarsi e descrivevano le loro relazioni come meno connesse. Questi individui trattenevano dentro più sentimenti aggressivi-negativi, come collera, rabbia e disgusto, rispetto alle persone che piangevano. A livello emotivo, infatti, coloro che tendono a piangere con costanza riescono ad assimilare meglio i traumi e le esperienze negative della vita di tutti i giorni.

Alcune persone, in particolare gli uomini, decidono però di non piangere per non apparire deboli agli occhi attenti e critici della società odierna. Portarsi dietro questo pesante fardello non è facile e il più delle volte questo finisce in una crisi isterica, in un momento di rabbia o, ancora peggio, nel gesto estremo del suicidio. Anche Franco Califano non si concedeva facilmente alle lacrime, come dimostra la sua canzone “Io non piango”, dedicata all'amico cantautore Piero Ciampi e al padre Salvatore, membro dell'Esercito Italiano, morto prematuramente quando Franco era ancora un ragazzo. Califano in questo brano afferma di non commuoversi per la morte di una persona, né per lo scoppio di una guerra e nemmeno per un suicidio. Tuttavia non può che versare lacrime quando incrocia lo «sguardo de' n' cane vagabondo», di cui compatisce l'immensa solitudine e la profonda malinconia.

I lati positivi e negativi del piangere sono stati analizzati profondamente anche dalle civiltà antiche, più sul versante greco che su quello latino. Le lacrime, ampiamente presenti nei poemi omerici, rappresentano un'espressione nobile di sentimento anche da parte degli eroi. Eppure, nei secoli successivi, sono state svalutate sul piano ideologico. Per questo motivo, il pianto venne sempre più strettamente connesso alle donne, quasi fosse una loro specifica peculiarità. Questa “messa al bando” delle lacrime nella vita reale è in parte compensata dalla loro assoluta centralità nell'ambito del teatro, in cui diventano veicolo di sentimenti collettivi da promuovere e valorizzare. Questa ostilità alle lacrime è condivisa dai filosofi dell'epoca classica (ad eccezione dell'immagine nei Dialoghi di Luciano di Samosata dell'Eraclito piangente), che le condannano come manifestazione di debolezza e di scarso autocontrollo, tipica dei deboli (come donne, fanciulli, barbari, anziani), ma indegna di un uomo greco.

Franco Califano in “Io non piango”:

“Io nun piango pe' quarcuno che more
Non l'ho fatto manco pe 'n genitore
Che morenno m'ha 'nsegnato a pensare”



“Io piango quanno casco nello sguardo
De' 'n cane vagabondo perché
Ce somijamo in modo assurdo
Semo due soli al monno
Me perdo in quell'occhi senza nome
Che cercano padrone
Su quella faccia de malinconia
Che chiede compagnia”

Assai meno è stato studiato il pianto a Roma. Solo in tempi recenti si è cominciato ad indagare sulla considerazione di cui godeva, sul suo rapporto con l'ambito pubblico e sulle notevoli differenze con il mondo greco. Il pianto era uno strumento fondamentale di persuasione in ambiti pubblici importanti, da quello giudiziario a quello politico e addirittura militare. Piangere non era vergognoso per un uomo, anzi poteva essere una prova della sua grandezza d'animo, e i personaggi illustri della storia romana non disdegnavano di mostrare le loro lacrime, come ci viene dimostrato in molteplici opere: da quelle di Scipione sulle rovine di Cartagine a quelle di Emilio Paolo alla resa di Perseo; da quelle di Cesare dinanzi alla testa mozzata di Pompeo a quelle di Augusto alla notizia della morte di Cornelio Gallo. Se questa era la considerazione tradizionale del pianto a Roma, con la penetrazione degli ideali filosofici greci, stoici in particolare,

cominciò a diffondersi nell'ultima fase della Repubblica un giudizio più negativo di esso e una condanna dei suoi eccessi: questo è ciò che sostenevano grandi scrittori come Cicerone e, più avanti, Seneca. I grandi intellettuali, infatti, denunciavano la vanità delle lacrime o scoprivano in esse un piacere sottile ma fine a se stesso e ne facevano un tema portante della loro produzione, come accadde agli elegiaci.

Il motivo per cui ho deciso di scrivere questo articolo è perché voglio comunicare un messaggio tanto semplice quanto complicato: piangere fa bene. Voglio dirlo a te, sì, proprio a te che stai leggendo queste righe: piangere fa bene. Non vergognarti a farti vedere debole, non pensare che le tue lacrime non abbiano senso, non avere paura di cadere nelle tue emozioni. Ne uscirai solo più saggio e consapevole di prima.

Filippo Ferrari, V A Classico

L'oroscopo

"IL DESTINO MESCOLA LE CARTE, NOI GIOCHIAMO"



Ariete

📖: 6 ♡: 6

Sii felice e abbi coraggio. Questo mese deve starti in testa in questo mese.



Bilancia

📖: 4 ♡: 3

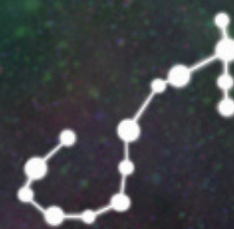
Affiliamo i coltelli... anche no. Consiglio di fare un rewatch di *Scream*, giusto per un po' di piacere.



Toro

📖: 8 ♡: 6

Sopraggiungerà un po' di tristezza... ma la tristezza per alcuni è il punto di forza, fa che sia anche il tuo.



Scorpione

📖: 8 ♡: 8

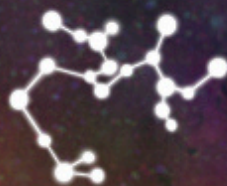
Ti vedono continuamente come la persona fredda ma sei solo in un periodo difficile, rialzati più forte.



Gemelli

📖: 3 ♡: 1

Non avere alte aspettative, considerati fortunato se ti sei alzato stamattina, non è cosa da tutti...



Sagittario

📖: 9 ♡: 9

Cari Sagittario... che dire... siete gli unici senza problemi. Approfittatene perché non so quanto ancora durerà ;)



Cancro

📖: 7 ♡: 4

Il mese dei travestimenti, perfetto per te che vuoi sempre cambiare senza nascondere chi sei.



Capricorno

📖: 5 ♡: 5

Mi raccomando di non iniziare una Guerra fredda con Vergine... voi finite a lanciare veramente bombe.



Leone

📖: 6 ♡: 7

Il tuo ego questo mese sarà smisurato. Cogli l'occasione e valorizza la tua persona. Fai cadere la gente ai tuoi piedi.



Aquario

📖: 5 ♡: 3

Pensa a te stesso e non badare a quello che ti dicono gli altri. Questo mese soprattutto non badare a Leone...



Vergine

📖: 3 ♡: 8

Non perdere la calma. Il mese del caos per te sappiamo che non è facile.



Pesci

📖: 7 ♡: 3

Non avvelenare nessuno per favore, sappiamo che sei bipolare, ma gli ex lasciali vivere e dimenticateli.

RINGRAZIAMENTI

E così il testimone è stato passato, ed ora mi trovo qui io, fermo davanti alla tastiera, a dover scrivere i miei primi ringraziamenti del Severino. Vorrei iniziare ricordando il mio primo open day al liceo, in seconda media, quando venni qui al Grattoni e fui subito colpito dall'aula del Severino. Immaginavo i miei futuri articoli pubblicati su quel giornalino, per far sentire la mia voce nella scuola; forse è stato uno dei motivi che mi hanno portato proprio a scegliere il Grattoni. Se potessi tornare indietro direi al giovane Lorenzino del passato che sì, il suo sogno si sarebbe realizzato. Ora basta con i pensieri profondi, ce ne sono già fin troppi nello scorso numero (scusa Ale, non uccidermi), diamo quindi spazio ai ringraziamenti veri e propri: ringrazio gli edit con canzoni francesi su Napoleone, la Apple Pen ma non la Apple, il mio barbiere, la verifica a due passaggi rotta di Google e i miei colleghi caporedattori, a cui forse sto già sulle scatole. Ringrazio anche la chiavetta per le macchinette del caffè rotte del Grattoni (grazie a cui posso finalmente essere certo che non mi verranno mangiati i soldi e sicuro che non mi addormenterò a lezione), ~~i fondi della scuola per il Severino~~ (aspetta, ma esistono?), le parentesi, le traduzioni in latino di canzoni italiane, timeo ne + congiuntivo e gli studenti della ex V, alcuni dei quali sono oggetto di epifanie misteriose nei corridoi, che ancora adesso ci danno pareri e ci guidano sulla retta via per il futuro del Severino.

Lorenzo detto "Lorenzino"

Quale immenso onore poter comporre finalmente un breve ringraziamento in questo spazio. Ammetto di provare un'emozione forte nell'aver completato il primo numero da caporedattore. Ma non sarebbe stato possibile realizzare nulla di ciò in solitaria, infatti ho la grande fortuna di essere accompagnato da due brillanti colleghi (nonché amici e persone splendide) come Sofia e Lorenzo. Questo primo numero è stato influenzato, dal mio punto di vista, da molteplici fattori: è tempo di scrivere il mio primo raptus. Grazie alle lacrime di Matthew McConaughey in "Interstellar" e di Brad Pitt in "Seven", grazie alla malinconia di Franco Califano, all'arido vero di Leopardi, al look emo di Jimmy Butler, all'IA sempre meno artificiale, alle funzioni logaritmiche, al Marrageddon, al 24H di Medassino, agli animali impagliati, ad Albert Guðmundsson, al gelato di Alessandria, allo yoga terapeutico e alla metanfetamina. Un grazie speciale ad Alessandro Fagioli e Carlo Amici, due mentori per eccellenza. E un grazie ancora più speciale ai miei genitori, sempre a coprirmi il culo.

Un ultimo pensiero lo dedico alla tragedia di Mestre. R.I.P.

Filippo

Scrivo questi ringraziamenti subito dopo aver ricevuto il messaggio di Lorenzino, - Lorenzo Bianco, mio collega, per intenderci -, della lunghezza di tale testo, del carattere da usare, del template, delle tagliatelle da mangiare prima... Come rovinare un sogno di quattro anni di scrivere I RINGRAZIAMENTI. E quindi, ora mi diverto.

Benché le liste condensate senza legami particolari ed io andiamo a nozze come Picasso e le 17enni, non so proprio chi o cosa potrei ringraziare. Mia madre per avermi partorita? Donald Trump e Kim Jong Un per non essersi ancora lanciati bombe addosso? (e il riferimento ad Oppenheimer e alla guerra fredda ce l'abbiamo, taaac).

Ringrazierei le persone che si sono fidate a lasciare questo progetto in mano a me, ma soprattutto agli altri due con cui sto condividendo questa pagina! e tutti quelli che ci permettono di andare avanti. Tra cui Priscillo, ma questa è un'altra storia...

Sofia



Copertine e Disegni

*Adua
Cristiani*

*Lavinia
Chiesa*



Ad Maiora!

Il Severino 2023-2024

